

«Mosca gioca contro la Nato Ma i soldati sono un bluff»

Il direttore dell'Ispi, Paolo Magri: il Cremlino vuole più potere in Europa
«Se gli Usa bloccano North Stream 2 Putin ci taglia il gas. E i prezzi volano»

di **Alessandro Farruggia**
ROMA



Professor Paolo Magri, (Ispi) il ministro degli Esteri russo Lavrov dice: «Non vogliamo la guerra, ma no a un allargamento Nato a Est». È una richiesta così inaccettabile?

«È sicuramente un'aspirazione legittima di Mosca che esprime il ben noto fastidio russo nei confronti 'dell'assedio Nato' che si è venuto a creare con l'ingresso nella Alleanza di ben 14 Paesi dalla caduta del muro di Berlino. Diventa una richiesta difficilmente accettabile perché nei fatti si tradurrebbe in una pietra tombale per l'ingresso di un Paese specifico - l'Ucraina - che non è, ricordiamo, all'ordine del giorno ma che la Nato non può formalmente escludere per il futuro. Ed è difficilmente accettabile perché si accompagna con la richiesta di ritirare truppe straniere e armamenti dagli ex Paesi sovietici e dell'ex Patto di Varsavia già dentro la Nato. Entrambe le richieste rappresentano quindi un difficile punto di avvio dei negoziati diplomatici, che fortunatamente continuano ma senza

evoluzioni positive per ora».

Se per ritorsione l'America pretenderà la non apertura del gasdotto North Stream 2, che farà Mosca?

«Sarebbe certamente una pessima notizia anche per la Russia che vi ha investito miliardi di dollari per rafforzare la sua posizione sul mercato europeo: è facile immaginare che la contro-mossa di Mosca sarebbe un'ulteriore e immediata riduzione delle forniture, con altrettanto ulteriore e immediato aumento del prezzo del gas. Un peggioramento della crisi energetica già in corso credo non faciliterebbe la coesione europea nella postura verso la Russia e alcuni Paesi si interrogerebbero sul 'costo' della difesa dei principi Nato e dell'Ucraina. E dobbiamo realisticamente ammettere che, nel breve periodo, ridotte forniture all'Europa avrebbero costi limitati per Mosca: i russi vendereanno meno gas all'Europa, ma a prezzi più alti, e avrebbero la possibilità di vendere ad altri, Cina in primis».

In caso di invasione, Putin potrebbe ripetere l'operazione Crimea, riconoscendo l'indipendenza delle repubbliche del Donbass e inviando una «forza di pace», senza sparare un colpo. Che accadrebbe a

questo punto?

«È uno schema che Mosca applica da tempo in Moldavia, in Georgia e non è quindi da escludere e pare anzi molto più plausibile della 'invasione dell'Ucraina' di cui parliamo da settimane sottovalutando le dimensioni e la popolosità del Paese. Giorni fa, Biden aveva lasciato intendere che una incursione avrebbe comportato reazioni minori: ha dovuto correggere il tiro immediatamente. La posizione attuale - quella pubblica quantomeno - è che qualunque intervento russo in Ucraina avrebbe reazioni dure, un prezzo alto per Mosca».

Cosa vuole davvero Putin?

«Putin vuole probabilmente sfruttare le debolezze dell'America e dell'Europa per recuperare centralità politica e mettere in discussione l'intera presenza della Nato in Europa. Il dispiegamento militare, i soldati, sarebbero solo un bluff, per arrivare al vero obiettivo: un negoziato alla pari con l'America e la Nato. Ma le condizioni messe sul tavolo sono così indigeribili per l'America e la Nato, da far pensare che il negoziato possa essere un pretesto per arrivare a un qualche intervento militare giustificato dal no degli alleati alle richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Magri, 61 anni, è direttore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.